



**Isabela Diana Duma, Domenico Arturo Nesci, Filippo Arturo Nesci,
Giorgio Porcaro, Armando Tacconelli.**

Ibridi tecnologici: psicoterapia istituzionale per telefono e posta elettronica in sequenza...

Come è stato evidenziato altrove (Nesci e Coll., 2018) la caratteristica più importante della psicoterapia online è, dal punto di vista della nostra Scuola, la sua versatilità e cioè la possibilità di inserire sedute a distanza all'interno di altri setting in una "molteplicità" che rimanda all'ultima delle lezioni americane di Italo Calvino (1985). Questa molteplicità dei setting possibili, e quindi la natura "transizionale" del setting, che è teorizzata dalla nostra Scuola ed applicata nei nostri percorsi psicoterapeutici istituzionali, è una grande ricchezza, come si è visto nei casi clinici pubblicati in questo numero della nostra rivista telematica ed in quello che presenteremo adesso. Il setting per noi è una co-costruzione del paziente, del terapeuta, dei loro gruppi di riferimento, delle loro culture. Come tale è in continua evoluzione, "Mobilis in mobile" (Nesci e Coll., 2018). E' un abito tagliato su misura, come gli abiti da cerimonia che venivano confezionati nella nostra Scuola prima che diventasse la nostra sede operativa.

Il caso di A

A è una donna di circa 60 anni, sposata con B e madre di due figlie, C e D, che vivono all'estero. Viene da noi dopo essere stata operata per un tumore al colon e sottoposta contemporaneamente sia alla radioterapia che alla chemioterapia. All'inizio i suoi appuntamenti venivano concordati nel nostro Servizio di Psico-Oncologia in modo da farli coincidere con le sue sedute di trattamento in regime di Day Hospital presso il Policlinico "A. Gemelli" di Roma. Durante i primi incontri A parlava molto della sua numerosissima famiglia di origine e di quella del marito, citando continuamente



innumerevoli personaggi e rendendo il suo “racconto” molto difficile da seguire per la specializzanda a cui era stata affidata.

L’allieva le proponeva allora di ricostruire uno schema della composizione della sua famiglia. A accoglieva con grande felicità la richiesta e, negli incontri successivi, portava l’intero albero genealogico familiare, dicendo di averlo voluto tracciare da sempre; consegnava, inoltre, due brevi poesie che, a suo dire, la rappresentavano. Il tutto era accompagnato dal portare in visione delle foto di famiglia... Infine, redigeva uno scritto di circa 3 pagine, fitte fitte, riproducendo, con una vena piuttosto sarcastica e veemente, il racconto fattole dalla madre sui suoi primi giorni di vita e sul suo difficile allattamento.

In realtà, ad un livello più profondo, il testo, per espressa ammissione dell’autrice, ripercorreva una serie di eventi significativi della vita di A, da quest’ultima considerati la spinta e la ragione giustificativa di moltissime decisioni da lei assunte nei successivi anni della sua esistenza, fino alla maturità.

La specializzanda faceva notare alla paziente come la sua narrazione fosse intrisa di psicoanalisi; a quel punto lei, dopo aver rivelato che nella sua generazione e nella sua cerchia intellettuale vi fosse stato un grande interesse per la psicoanalisi, spiegava di aver sempre voluto essere una scrittrice, nel senso di aver voluto essere riconosciuta come tale da un pubblico di lettori, ma di aver abbandonato tali sue velleità avendo compreso che non ci fosse una “domanda di lettura” rispetto ai suoi racconti (A si è poi laureata in Economia e ripete spesso che *“ciò per cui non vi è domanda non viene prodotto. Se la tua merce rimane invenduta, smetti di produrla e produci invece quella che ti viene richiesta”*). Svelava, infatti, di aver inviato, anni prima, alcuni suoi racconti ad una casa editrice che glieli aveva rimandati indietro con un cortese rifiuto.

La psicoterapia a distanza



Ad un certo punto della psicoterapia, A informava la specializzanda di non potersi più recare regolarmente, con cadenza settimanale, alle sedute. Il suo periodo di malattia era terminato, e non poteva concedersi un'aspettativa non retribuita, pertanto, doveva riprendere a lavorare lontano da Roma. Eventualmente sarebbe potuta tornare a Roma una volta ogni due settimane, senza considerare i momenti in cui sarebbe dovuta andare a trovare le figlie all'estero, periodi nei quali avrebbe interrotto le sedute. Nello stesso periodo, in occasione di una visita psichiatrica, A esprimeva, con rammarico, le sue difficoltà a proseguire con regolarità nel percorso di sostegno psicologico intrapreso. Lo psichiatra le proponeva di passare alla psicoterapia online, via *Skype*.

Nella seduta seguente alla visita psichiatrica, A, tuttavia, confessava di non gradire tale modalità di comunicazione. Conseguentemente, conoscendo la sua voglia di essere scrittrice, la specializzanda le propone qualcosa di diverso: si inventa un nuovo setting. Nei periodi in cui lei non sarebbe stata a Roma si sarebbero sentite brevemente al telefono proprio nel giorno e nell'orario del consueto incontro settimanale. Al telefono la psicologa l'avrebbe invitata a mettere per iscritto i suoi pensieri, quello che le sarebbe "passato per la mente" e che, molto probabilmente, avrebbe raccontato in seduta, se avesse potuto farla *vis-à-vis*. Terminata la breve telefonata, A avrebbe iniziato la stesura dello scritto, concepito e realizzato come se fosse quello che avrebbe "detto" se fosse stata presente nella stanza della terapia, poi lo avrebbe inviato via *email* per consentire alla psicologa di leggerlo quando poteva e di restituirle alcune sue considerazioni nella successiva seduta frontale.

A accoglie la proposta con entusiasmo. Da quel momento, si lanciava nella particolare modalità di svolgimento degli incontri che le era stata suggerita inviando, fino ad oggi, circa 8 "sedute" scritte. Afferma di divertirsi molto a scrivere. Del resto, come lei stessa ha argutamente ed ironicamente osservato, la sua terapeuta ha creato una "*domanda*" per la sua voglia di raccontarsi mediante la "*produzione di testi*".

Gli scritti di A sono strutturati come dialoghi con la terapeuta, ovvero come se le due donne si trovassero una di fronte all'altra in seduta. L'autrice parla di sé, di piccoli



dettagli insignificanti legati al momento in cui scrive, della sua storia di vita, di alcune sue nostalgie, di rammarichi per decisioni prese o non assunte in passato, di considerazioni sulla vita delle figlie e dell'attualità; il tutto con un tono ironico e vivace, tipico delle comunicazioni verbali *vis-a-vis*.

Ong (1982) fa uno studio importante sulle differenze tra la “parola parlata” e la “parola scritta”. Gli scritti di A sono testi orali, come quelli delle sedute psicoanalitiche, come molti di quelli studiati da uno di noi per esplorare i misteri di un suicidio collettivo (Nesci, 1991).

Alcuni racconti appaiono più significativi di altri; in particolare, in essi emerge spesso il tema dell'identità di genere, che è quasi un *leit motiv* delle storie di A. Lei, come sua madre, è una femminista convinta. Non a caso, si trova a lavorare in un settore (l'Economia) che è sempre stato – e tuttora è – appannaggio esclusivo degli uomini. A si sofferma costantemente a riflettere sulle difficoltà da lei incontrate nella sua carriera per il solo fatto di essere donna, nonostante tutti i suoi titoli. Parla del fatto che i colleghi uomini la vedono come una minaccia e di quanto sia duro pensare di farsi spazio nel mondo del lavoro in un paese, l'Italia, in cui circa la metà delle donne non lavorano e, dunque, lo standard femminile è quello della casalinga. In tale occasione richiama alla mente il ricordo della madre, la quale viveva l'accudimento dei figli ed i lavori domestici come perdite di tempo che le impedivano di dedicarsi alla vita sociale e lavorativa. In maniera piuttosto significativa ricorda, inoltre, che la madre la considerava la “brutta ed intelligente” della famiglia (attributi che la stessa solitamente riferiva ai maschi) in contrapposizione al fratello minore che, invece, era, a suo dire, bello come una donna, ma non così brillante.

La tematica della contrapposizione dei sessi e dell'identità di genere appare, infine, in un racconto in cui A – ostentando tranquillità e serenità sul punto, ma proiettando sulla psicologa una possibile preoccupazione - parla della evidente confusione di genere di una sua figlia che si fa chiamare con il nome del fratello morto prematuramente (prima che lei nascesse). Emerge così un inquietante fantasma di lutto...



Altro tema fondamentale e ricorrente della narrazione di A è costituito dalla sua paura di riservare a questa figlia la stessa brutta sorpresa che, quando lei aveva la sua stessa età, le riservò suo padre, morendo e lasciandola da sola con la madre, che lei detestava.

Riflessioni conclusive

Nel dialogo della supervisione emergono alcune riflessioni sul setting inventato in modo creativo e costruito dalla specializzanda e dalla sua paziente, insieme. In esso la “parola parlata” (telefono) e la “parola scritta” (il testo prodotto su “domanda” della psicologa) si ibridano in un invio tramite Internet (per posta elettronica). La seduta si svolge così in un tempo complesso in cui ognuno dei partecipanti alla terapia ha dei margini di libertà (l’unico orario sicuro e preciso è quello dell’inizio della seduta con la breve telefonata). In questa prospettiva si potrebbe ipotizzare che il rifiuto del passaggio alla terapia online, in videoconferenza, possa essere legato (tra le altre cose) ad un timore del meccanismo del rimpiazzo, interpretabile come allusione inconscia ai motivi del *replacement child*, ampiamente studiato dalla nostra Scuola a partire dalla traduzione in italiano del famoso *paper* di uno dei nostri illustri Docenti internazionali (Sabbadini, 2007). La figlia di A appare infatti, dall’analisi di questi “testi orali”, un tragico esempio di bambino sostitutivo immolato sull’altare dell’impossibilità, per A, di elaborarne il lutto.

Si potrebbe allora ipotizzare, per il futuro sviluppo della psicoterapia di A, un ulteriore passaggio ad una psicoterapia multimediale, nel momento in cui si potrà tornare al *vis-à-vis*. Nel dialogo tra supervisore e specializzanda diventa all’improvviso evidente la presenza di lutti assolutamente non elaborati da A, e quindi l’indicazione ad una (altrettanto transitoria) fase di psicoterapia multimediale dove le foto portate dalla paziente ma non adeguatamente recepite dalla specializzanda, a quell’epoca, potrebbero finalmente essere valorizzate... magari con l’interpolazione di parole



scritte, come a volte fanno alcuni dei nostri artisti multimediali nel produrre i “memory objects” dei loro “psychodynamic montages” (Nesci & Nesci, 2012; Porcaro, 2018; Tacconelli, 2018).

Questa ipotesi di un possibile futuro cambiamento di setting si conferma rileggendo il primo racconto di A, nel quale il tema della memoria è assolutamente dominante. L'autrice narra, infatti, di essersi fatta consegnare le memorie di una sua lontana parente e di averle portate ad uno zio che lei definisce un “cultore di memorie”. Significativamente, A attribuisce a tale passione di suo zio il merito di averlo salvato, o meglio di averlo “aiutato a reggere negli anni del tormento fisico e mentale del figlio...” Inconsciamente, forse, A utilizza la sua voglia di raccontarsi attraverso il testo scritto pensando ad una sorta di memoria testamentale. Riparativamente, si potrebbe allora provare a proporle la psicoterapia multimediale, quando potrà tornare di persona in seduta, per l'elaborazione dei suoi lutti, visto che lei stessa ritiene che coltivare memorie abbia una funzione di cura ma sembra non rendersi conto che per rivitalizzare i lati oscuri della sua mente gruppo-individuale c'è bisogno di integrare queste sue parole “orali” in un linguaggio “sinciziale”, fatto di musica e immagini in movimento armonico non in tempo reale (la psicoterapia in videoconferenza) ma in un tempo altro, leggero, rapido, esatto, visibile, molteplice... ed incompiutamente coerente (Calvino, 1985).

Bibliografia

Calvino, I., (1985) *Six Memos for the Next Millennium*, Cambridge: Harvard University Press, 1988.

Nesci, D.A. (1991) *La Notte Bianca – Studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo*. Armando Editore, Roma.

Nesci, F.A. & Nesci, D.A. (2012) “Bianca” in Nesci, D.A. *Multimedia Psychotherapy: A Psychodynamic Approach for Mourning in the Technological Age*, Lanham: Jason Aronson.

Nesci, D.A. in collaborazione con: Averna, S., Banchi, P., Benedetto, E., Ciuffi, S., Colasanti, V., Corona, E., Duma, I.D., Fioretti, A., Gamba, E., Di Iorio, M., Maggipinto, D., Medici, M., Mincuzzi,



E.E., Pellegrini, I., Petrachi, A., Polisenò, T.A., Radi, G., Ritrosi, G., Tamiglia, A., Savoia, V., Scopone, V., Serafino, D., Sonsini, E., Strangio, A., Veccia, F. “La Psicoterapia Online nel Setting Istituzionale.” *Doppio Sogno*, Giugno 2018.

Ong, W.J. (1982) *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*. London and New York: Methuen.

Porcaro, G., *comunicazione personale*

Sabbadini, A., “Il Bambino Sostitutivo”, *Doppio Sogno* n. 5, Dicembre 2007. <http://www.doppio-sogno.it/numero5/sabatini.htm>

Tacconelli, A., *comunicazione personale*